

ks. Federico Lombardii, S.I.
Presidente della Fondazione Vaticana J. Ratzinger - Benedetto XVI

Eccellenze, Autorità, Professori, Amici,

anzitutto ho l'onore di portarvi il saluto e l'augurio del Papa Emerito, Benedetto XVI, che partecipa spiritualmente a questa celebrazione ed è stato regolarmente informato nel corso di questi anni anche personalmente dal Rev. Prof. Mariusz Kucinski sulle attività di questo Centro a lui dedicato. Il Papa Emerito, nonostante l'età avanzata – abbiamo festeggiato recentemente i suoi 95 anni – ci segue fedelmente con il suo incoraggiamento e la sua preghiera. Ci auguriamo che ciò avvenga ancora a lungo, mentre guardiamo con coraggio verso il futuro.

E' con grande emozione che oggi prendo la parola davanti a voi in questa ricorrenza del 10° anno di attività del Centro Ratzinger a Bydgoszcz. Voglio ricordare la convinzione con cui il mio predecessore, mons. Giuseppe Scotti, sostenne l'avvio di questa iniziativa. Se mai avessimo avuto dei dubbi sulla lungimiranza dell'istituzione di un Centro in Polonia per allargare le iniziative della nostra Fondazione, gli avvenimenti che stiamo vivendo mettono in fuga ogni incertezza. Era un passo necessario nella direzione giusta.

Ringrazio dunque chi ha organizzato questo giorno di preghiera e di riflessione, per avermi invitato a partecipare. Non si tratta in nessun modo di un semplice festeggiamento di circostanza. Ringrazio in particolare il Rettore Prof.ssa Helena Czarkowska, il Presidente Roman Czarkowski, e il Prof. Don Mariusz Kucinski del loro costante e fedele impegno, che oggi si rinnova in un tempo più difficile di quando è iniziato. Ringrazio tutti coloro che li hanno sostenuti in questi anni, a cominciare dalle numerose alte autorità ecclesiastiche e civili qui presenti.

Questo Centro nasce ispirandosi al pensiero e all'opera di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Ma i tempi del servizio di ognuno dei papi per la Chiesa e per il mondo sono collegati fra loro, e nonostante le loro diversità personali, la continuità è sempre molto più sostanziale ed importante delle discontinuità. Non possiamo quindi isolare Benedetto XVI da Giovanni Paolo II né da Francesco. Benedetto segue e continua Giovanni Paolo e precede e introduce Francesco. Guardiamo dunque a questi tre papi nell'insieme della loro missione storica.

Oggi lo facciamo qui, in Polonia, coinvolti dalla vicenda di una guerra che 10 anni fa non immaginavamo assolutamente che potesse scoppiare. Mi sento quindi obbligato a ragionare un poco con voi su questa situazione e sul significato del Centro Ratzinger di Bydgoszcz oggi e negli anni che seguiranno.

Siamo in Polonia, non è possibile iniziare queste riflessioni senza sentirci alla presenza dello spirito vivo di San Giovanni Paolo II.

Giovanni Paolo II ha contribuito in modo efficace a far cadere i muri che al suo tempo dividevano l'Europa e il mondo.

Giovanni Paolo II fin dall'inizio del suo pontificato ci ha parlato di un'Europa che spazia dall'Atlantico agli Urali e che deve respirare con due polmoni. Come molti di voi, ricordo assai bene quegli anni, in cui noi - a Roma - imparavamo a conoscere il nuovo papa polacco. Fu chiaro che ci trovavamo a una svolta della storia della Chiesa, dell'Europa e del mondo. Egli, con la forza della sua personalità e della sua fede, cercava di incidere sul corso degli eventi, interpretando le attese più profonde e nobili dei popoli. Il vuoto lasciato dal crollo dei regimi oppressivi e della ideologia comunista non doveva venire colmato dalla corsa degli interessi e dalla concorrenza dei poteri della forza militare, ma dall'incontro della comunità dei popoli, di cui egli parlava come di una "famiglia": la famiglia dei popoli, che dovevano contribuire al bene comune mondiale nella libertà, con le loro diverse vocazioni e culture.

I due polmoni dell'Europa significavano occidente ed oriente, comprendevano anche tutti i popoli slavi, di cui egli, primo papa slavo, si considerava espressione ed interprete. Non è certo necessario parlare qui, a voi, del suo rapporto con la Polonia, ma posso e devo ricordare personalmente anche i viaggi del Papa Wojtyła in quasi tutti gli altri paesi del centro est dell'Europa, Ucraina compresa.

Non posso dimenticare i giorni della sua presenza, ventun'anni fa, a Kiev, da lui definita "culla della cultura cristiana di tutto l'Oriente europeo" (23.6.2001, Aeroporto Boryspil, Kiev), la città del battesimo del principe Vladimiro e del suo popolo, dove il Papa salutava "l'intera popolazione ucraina, felicitandosi per l'indipendenza riconquistata e ringraziando Dio perché ciò era avvenuto senza spargimento di sangue", e ricordava che l'Ucraina aveva una "singolare vocazione di confine e di porta fra l'Oriente e l'Occidente", perché "crocevia privilegiato di culture diverse, punto di incontro tra le ricchezze spirituali dell'Oriente e dell'Occidente" (ivi).

Ma tutti sappiamo anche quanto Giovanni Paolo II avesse desiderato di poter compiere pure un viaggio a Mosca, senza il quale il suo grande programma sarebbe rimasto in certo senso incompleto. Sappiamo quanto avesse sperato, nel suo instancabile impegno ecumenico, di poter incontrare il Patriarca ortodosso russo. Personalmente fui testimone della commovente vicenda della volontà di Giovanni Paolo II di far tornare in Russia una venerata icona della Madonna di Kazan, che - portata fuori della Russia ai tempi della rivoluzione e persecuzione bolscevica per proteggerla - era infine giunta avventurosamente in Vaticano e custodita per molti anni nell'appartamento papale. Ricordo bene come l'avesse fatta esporre in evidenza in occasione di una visita in Vaticano del Presidente Putin: il colloquio si svolse davanti a quell'icona. Giovanni Paolo II sperò a lungo di riportarla egli stesso in Russia e riconsegnarla alla Chiesa ortodossa e al popolo russo con le sue mani. Non essendo possibile andare a Mosca aveva sperato almeno in un atterraggio a Kazan durante un volo verso la Mongolia. Quando capì che anche questo non sarebbe stato possibile, delegò il Card. Kasper a consegnarla a suo nome a Mosca alla Chiesa ortodossa; l'icona fu riportata a Kazan, dove ora si trova e dove - per accoglierla - è stata costruita una nuova cattedrale. Questo segno mariano aldilà dei nuovi muri insanguinati - come la recente consacrazione a Maria di Ucraina e Russia insieme da parte di Francesco - rimane testimone silenzioso ma vivo di una grande preghiera e speranza di pace.

I due successori di Giovanni Paolo II hanno continuato a impegnarsi nella stessa linea ma, a parte l'incontro all'aeroporto di Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca Kyrill, purtroppo non sono riusciti neppure loro ad andare più lontano di Giovanni Paolo II verso Est. Oggi viviamo, stupiti e angosciati, la tragedia di una divisione fra cristiani che si continua e si approfondisce, e si riconferma come una terribile contro-testimonianza dal punto di vista evangelico e come un ostacolo molto pesante sulla via della pace.

La pace. Giovanni Paolo II è stato un formidabile avvocato e operatore di pace durante tutto il suo pontificato. Il suo impegno per la libertà e la dignità dei popoli è stato coraggioso e senza incertezze, fino al punto che in alcune situazioni drammatiche non ha avuto paura di restare praticamente solo di fronte alle grandi potenze politico-militari, dimostrando un'accanita opposizione alla guerra e al ricorso alle armi, continuando ad affermare che i negoziati e non le armi erano la via di soluzione dei conflitti. Chi non è troppo giovane ricorda molto bene i suoi sforzi fino all'ultimo in occasione delle due cosiddette guerre del Golfo. Ambedue le volte non ottenne quello che voleva, e anche nell'ambito della Chiesa cattolica non tutti (e non tutti gli episcopati) erano pienamente d'accordo con lui. Ma le sue posizioni e le sue indimenticabili parole contro la guerra lo hanno sempre tenuto in una posizione di livello superiore, come autorità morale a cui tutta l'umanità poteva fare riferimento sia nel difficilissimo tempo di allora sia nel futuro. Anche ora Papa Francesco si ispira a questo comportamento nonostante non manchino le critiche nei suoi confronti.

Le armi rimarranno purtroppo sempre necessarie per la legittima difesa, per la difesa della pace di fronte agli ingiusti aggressori da parte dei responsabili dei popoli, ma non saranno mai gli strumenti decisivi e più fondamentali della costruzione o della ricostruzione della pace.

In questo la posizione dei papi contemporanei è stata sempre coerente. E non è un caso che più di una volta si sono trovati in certa misura "soli" in mezzo a un mondo dilaniato dalla guerra, come già Benedetto XV quando condannava l'"inutile strage" della prima guerra mondiale.

A questo proposito voglio ricordare che quando il card. Ratzinger fu eletto papa, scegliendo il nome Benedetto, aveva in mente due riferimenti molto attuali per noi. Anzitutto volle ricollegarsi esplicitamente a San Benedetto, patrono d'Europa, ispiratore di una civilizzazione pacificatrice nell'intero Continente; però volle anche ricollegarsi a Benedetto XV, che aveva appunto "condannato la Prima Guerra Mondiale come "inutile strage" e si era adoperato perché da tutti venissero riconosciute le superiori ragioni della pace" (Messaggio per la Giornata della Pace 2006). Benedetto XVI ha vissuto il Concilio Vaticano II, ha contribuito ad esporne sistematicamente la dottrina e la visione nel *Catechismo della Chiesa cattolica*, in cui troviamo un capitolo attualissimo sulla "difesa della pace", ha sviluppato un profondo insegnamento sui diritti della persona umana come fondamento di una comunità umana caratterizzata da giustizia e pace, ha scritto l'enciclica *Caritas in veritate*, che è come la premessa naturale per le Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* di Papa Francesco, che hanno

a loro volta una grandissima importanza per la costruzione lungimirante della pace, nella prospettiva della cura del creato e della fratellanza fra tutti gli uomini e i popoli.

Torniamo così alla domanda di partenza di queste mie riflessioni. Quale senso ha – precisamente oggi – un Centro Ratzinger in Polonia, nel centro-est del continente europeo?

La risposta è insieme semplice e immensamente ardua: collaborare a ricostruire e costruire la pace. Naturalmente svolgendo un servizio specifico nel campo della riflessione e della cultura, della promozione della ricerca, della collaborazione universitaria, in un orizzonte sovranazionale, internazionale, con un legame vitale con Roma, ma guardando soprattutto al polmone centro-orientale e orientale del continente.

Se oggi è un tempo di crisi drammatica, che sembra riaprire vecchie spaccature e aprirne di nuove, mettere drammaticamente in crisi l'ecumenismo cristiano e le relazioni umane e sociali su tutto il versante orientale, non è tempo di arrendersi a un'onda di odii e di bellicismi, di ricostruzioni di fossati e di muri, ma di continuare a seminare pace e a sperare. Un Centro culturale può farlo nella scelta dei temi e delle linee di studio, nelle relazioni da tessere e le voci da convocare, nello spirito da alimentare. Abbiamo fatto troppo poco per conoscerci e capirci più in profondità, nei cambiamenti di questi ultimi decenni, nella Chiesa e in Europa, con i polacchi e con gli ungheresi, con gli ucraini e anche con i russi, per incontrarci in una prospettiva che va aldilà della politica e delle sue contrapposizioni, per radicarsi nelle dimensioni della cultura e dello spirito. Dobbiamo continuare e riprendere il lavoro, con grandissima umiltà, ma senza scoraggiarci e lasciar estinguere lo spirito.

Papa Francesco usa un'espressione efficace: dice che dobbiamo essere "artigiani" di pace. Questo significa fare un lavoro umile e concreto, capace di cogliere la particolarità delle situazioni e incontrare le persone, in modo da rispondere alle loro esigenze senza fuggire verso grandi discorsi astratti e generici o progetti grandiosi ma lontani dalla realtà. Auguro che questo Centro Ratzinger trovi con creatività e intelligenza le vie per svolgere in questi anni futuri un servizio culturale, umile ma efficace, di "artigianato" della pace.

La cultura vera lavora sui tempi lunghi. Nelle settimane scorse ricordavo che il P. de Lubac, grande teologo e ispiratore di Joseph Ratzinger, molto vicino alla resistenza francese contro il nazismo, aveva fondato la famosa collana di testi e studi patristici *Sources Chrétiennes* – che continua ancora oggi - nel 1943, cioè in piena guerra mondiale. La guerra vuole distruggere in tutte le direzioni, non dobbiamo lasciare che distrugga anche le manifestazioni dello spirito, la cultura e la fede.

Continuiamo a guardare nel profondo e in alto, per passare aldilà dell'odio, dello scoraggiamento, della guerra, della morte. Non dimentichiamo il coraggioso insegnamento di San Giovanni Paolo II: l'Europa va dall'Atlantico agli Urali.

Auguri al Centro Ratzinger di Bydgoszcz per il suo secondo decennio.

Federico Lombardi S.I.